Cultura & Spettacoli

EDITORIA L'ULTIMA OPERA DI LANTHALER ESCE IN ITALIANO

Il libro

- Esce in questi giorni per le edizioni Alphabeta Verlag la prima traduzione italiana di un libro dello scrittore Kurt Lanthaler
- Si tratta del romanzo «Il Delta», tradotto da Stefano Zangrando
- Lanthaler nato a Bolzano nel 1960 vive fra Berlino e Zurigo. È autore di gialli, romanzi e opere di poesia
- Il libro sarà presentato oggi alle 11 a Castel Pienzenau, Merano, Maia Alta e domani alle 18 nella sede dell'Upad di Bolzano

Viaggio nel Paese e nelle sue mille lingue La presentazione a Merano e Bolzano

di **Brunamaria Dal Lago Veneri**

Esce per le Edizioni Alphabeta Verlag *Il Delta*, l'ultimo romanzo di Kurt Lanthaler, il primo tradotto in lingua italiana. Cura la traduzione Stefano Zangrando traduttore e scrittore (Premio italo-tedesco per la traduzione 2010).

Mi piace usare il termine «cura la traduzione» piuttosto che traduce perché il lavoro di Zangrando è qui, più che mai, un prendersi cura di un testo particolare, una «navigazione» che ha per punto di riferimento geografico un posto: il delta del Po, ma si estende si dilata e si restringe, come fa il fiume nelle sue secche e nelle sue piene, in un territorio molto più grande, un territorio geografico e un territorio linguistico. Al traduttore è dato trovare una lingua ricca di giochi di parole, allusioni, assonanze, cercando di riprodurre una ricerca puntuale di etimologie, cercando di non «tradire» i passaggi indovinatissimi nell'originale, nei dialetti locali, i dialoghi in italiano, le canzoni e i riferimenti letterari (Torquato Tasso). Non tradire poi riferimenti personali dell'autore sudtirolese degli anni Sessanta con memorie di tralicci e bombe, quando, all'inizio del romanzo viene fermato perché ha perduto una valigia che i poliziotti pensano contenga appunto una bomba. Un bell'impegno questo di Zangrando, egregiamente riuscito. Il romanzo qui presentato in traduzione, ha come titolo originale *Das Delta* ed esce per Haymon Verlag nel 2007. A definizione dell'autore, è «un romanzo italiano scritto in tedesco». Perché questa definizione? A questo punto si impongono due righe sull'autore, Kurt Landthaler.

Nato a Bolzano nel 1960, vive a Berlino, Zurigo, alle volte sosta in Sudtirolo. Scrive e traduce dal tedesco, italiano e greco. Kurt Landthaler è uno degli scrittori sudtirolesi in lingua tedesca che preferisco. La lingua, negli scritti di Landthaler, muta e si matura e si muove dai suoi primi romanzi "gialli" con il protagonista Tschonnie Tschenett fino alla intensità, sempre gialla, di *Azzurro* e *Napule*, alla poesia, al romanzo *Das Delta* di cui parliamo. Quello che me lo avvicina poi è il fatto che Kurt Landthaler sia un uomo di frontiera, uno scrittore che usa le lingue e i dialetti piegandoli e concentrandoli in sequenze di suoni significanti un mondo, oltre che un modo di essere e di pensare. Uno scrittore che non si lascia ingabbiare da frontiere nè di spazio nè di lingue.

Ma torniamo al romanzo, alla forma della scrittura. Questo romanzo è una mappa di vite, prima di tutte quella del protagonista Fedele Conte Mamai, Bombolotto, Maierlongo, che nasce in un territorio che è «terra ed acqua» come nelle canzoni, attraversa il paese e il tempo, passando per pianure e monti, per luoghi e stagioni, per mestieri e professioni, per tornare alle origini, al Delta del Po, come l'anguilla, uno dei simboli del racconto. Il romanzo usa una lingua che è un gioco, il ritmico alternarsi di lingue appunto o di dialetti: tutti i quarantotto capitoli del racconto hanno, anche nella versione tedesca, i titoli, prima in italiano, seguiti da una specie di spiegazione del contenuto del capitolo, in lingua tedesca. Non dimentico i dialetti, i vari dialetti espressi, quasi sempre sotto forma di proverbi, la vera saggezza dei popoli.

> **Il Po**
> **Il protagonista è Fedele, il trovatello. Che vive sul, nel, dentro e sopra il grande fiume**

Il protagonista principale, Fedele il trovatello, trovato appunto e cresciuto dal taciturno pescatore Bombolo (dal quale il nome di Bombolino) che vive sul- nel- dentro- sopra, il grande fiume, il Po, raccoglie le parole come funghi. Bellissima metafora di chi vive almeno due lingue e due realtà e si deve fare, da solo, un vocabolario, un modo di sopravvivere e crescere, per, quasi sempre, fuggire per poi tornare con una valigia di cartone piena di sogni di luoghi trascorsi riprodotti in suoni di cibi: bottarga per la Sardegna, baccalà per le sue terre, bresaola per il Piemonte e babà per la Sicilia. E Genova e la ricetta della vecia col pist e Chiavenna e i contrabandieri, e la grande diga e le molte opera di ingegneria e le storie degli altri, quelli che sono vissuti e poi scomparsi dal Delta? Segni, piccole stazioni di pensiero, pause, memorie. Una vita, tante vite. Certo emerge lui, un trovatello al quale il suo «padrino inciampato», perché inciampando lo ha trovato, ha dato il nome di Felice, i carabinieri che lo prendono, come e per causa delle anguille, lo chiamano col nome del luogo Maierlongo, e il Mangiafuoco, con il quale si imbatte in una breve esperienza circense, lo ribattezza Conte Mamai, dalla affermazione del ragazzo che dice «Con-te-ma-mai».

E anche questo nome e questa descrizione, è nel testo originale, in lingua italiana. Il romanzo non si basa su una sola storia. Un'atmosfera come quella del delta del Po si può solo narrare con mille rivoli e mille situazioni, piccoli e veloci schizzi, giochi appunto di pensieri e lingue, sciolti nella nebbia che tutto fagocita, condizionati da un evento, che sempre si riproduce, la piena, la rotta degli argini, le alluvioni, la tragedia. Un quadro di un paese, l'Italia, vista da fuori-dentro? Un Paese dove la nebbia appunto — e non solo questo fenomeno fisico atmosferico — si presenta alle porte dell'Osteria del paese «Il Cristo dimezzato» «come se avesse sete, la maledetta nebbia, Come se lì dentro non fossero già abbastanza annebbiati dal vino e dall'acquavite e dalle storie. Sì, quelli là fuori e le loro chiacchiere sulle storie, ancora. Tagliano i panni addosso al mondo e cosa resta? Niente. Solo chiacchiere appunto. Le storie invece: come se il mondo là fuori potesse comprendersi in un altro mondo con annessi e connessi, e babá e bresaola, baccalà e bottarga». E per finire un pasto con il titolo In cucina/ Mise en place, uguale nell'originale e nella traduzione. Siamo alla fine del romanzo e il luogo dove Felice ritorna è un luogo dove pare non ci sia più nessuno. Così nella traduzione di Stefano Zangrando: «Ecco che senti trafficare in cucina. Ovviamente no, dici, non può essere. Senti rumori, colpi di lama. Passi, erbe tritate. Acqua che scorre... Caro Fedele Conte Mamai, dici mai mai. Mai nella vita. Te lo stai immaginando.... Ai fornelli c'è un cinese...A dire il vero, pensavo fosse un paese fantasma. Hai dice il cinese, noi siamo gli spiriti: Siamo nelle cantine a cucire... Qui viviamo nel nostro Grande Fiume. Come se il mondo fosse tutto qui. Come spiriti in un paese di fantasmi. E appaiono in cucina i primi mangiatori. Vedi? Dice il cinese. L'acqua cala, emergono le pietre. Shuiluo-shichu». Parole come pietre a segnare gli avvenimenti e il tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA